

CHE SIGNIFICA IL TERMINE PERSONA NELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE?

Queste note sono solo uno spunto per la discussione sui termini e concetti di persona, individuo, individualità e singolarità. Non hanno alcuna pretesa filosofica, spero possano servire a capire come si è stratificato il termine persona nel nostro linguaggio.

La storia del concetto di persona porta nel cuore della teologia cristiana che ha integrato l'apparato concettuale dell'antichità classica in un nuovo concetto.

Il termine latino persona, così come l'equivalente greco *prosopon*, apparteneva al mondo del teatro e stava a significare "la parte", distinta da colui (erano solo uomini) che la recita. A differenza del nostro significato, persona non era ciò che sta dietro il ruolo e che rende possibile l'interpretazione, ma il ruolo stesso. Al concetto di persona come ruolo è ricorsa anche la filologia alessandrina, quando ha designato i tre ruoli grammaticali di chi parla come prima, seconda e terza persona (*prosopon*). I grammatici latini poi lo adottarono a loro volta parlando di *triplex natura personarum*, della persona che parla, della persona a cui si parla e della persona di cui si parla. Ai modi antichi di uso della parola persona è comune il fatto di riferirsi all'uomo, e di definire gli uomini come portatori di un ruolo sociale o di uno status giuridico (così è declinato il concetto di persona nella giurisprudenza romana di età imperiale: gli schiavi sono "*personae alieno juri subiectae*"; mentre gli uomini liberi sono "*personae sui juris*").

Nei primi secoli dopo Cristo il concetto di persona è servito a risolvere i paradossi che emergevano nel tentativo di interpretare intellettualmente le affermazioni del Nuovo Testamento. Il primo paradosso emerse dallo sforzo di rendere compatibile il rigoroso monoteismo ebraico con alcune affermazioni di Gesù, che affermava "di essere una sola cosa con il Padre", o che diceva ai discepoli "chi ha visto me, ha visto il Padre". Era impossibile intendere Gesù, semplicemente per analogia con le mitologie antiche, come teofania, cioè come manifestazione terrena di Dio Padre. Inoltre il Nuovo Testamento parla del "pneuma" di Dio, che attraverso Cristo si è effuso sugli uomini: il Pneuma, lo Spirito santo Paraclito, viene ipostatizzato come una realtà differente dal Padre e dal Figlio. I primi teologi cristiani, rigorosamente monoteisti, si trovarono di fronte alla difficoltà di pensare l'unicità di Dio in una forma che si potesse conciliare con la differenza tra Padre, Figlio e Pneuma, intesa come differenza interna a Dio stesso.

I teologi greci si aiutarono con il concetto astratto di ipostasi, cioè "ciò che esiste autonomamente". I teologi occidentali, a partire da Tertulliano, ricorsero all'analisi del fenomeno linguistico compiuta dai grammatici latini: il concetto di persona dei grammatici prescinde di fatto da ogni differenza tra le persone. Può essere lo stesso uomo del quale si parla una volta in prima persona, un'altra in seconda, un'altra in terza. Le persone sono distinte soltanto dalla loro posizione relativa in una situazione linguistica. Le dispute teologiche terminarono quando il Concilio di Calcedonia riprese la formula elaborata dai Padri greci, secondo la quale Cristo ha due nature, quella divina e quella umana, possedute da una persona, Gesù, la cui natura è divina. Gesù è portatore di un'essenza divina, *ousia*, ma possiede anche una natura umana, *physis*.

Da qui, attraverso i vari passaggi dalla patristica alla scolastica medievale, in particolare Tommaso d'Aquino, il termine persona è divenuto non un concetto ma un nome, un nome per un individuo indeterminato, che definisce l'uomo nella misura in cui "è portatore di un nome proprio". Gli individui che hanno una "*natura rationalis*" (così sono definiti da Boezio e da Tommaso) a differenza di tutti gli altri individui "esistono per sé" ed hanno il dominio delle proprie azioni.

In seguito la filosofia ha cercato di distinguere le caratteristiche in base alle quali noi definiamo persone determinati esseri. Questi tentativi sono andati in due direzioni: in un caso, soprattutto il pensiero anglosassone da Locke alla filosofia analitica del linguaggio

contemporanea, mirano ad una definizione, cercando una serie di predicati tramite i quali le persone possano essere determinate, individuando le caratteristiche della personalità e interiorità: autocoscienza, memoria, un rapporto con la propria vita intesa come totalità, un interesse per questa vita. Nell'altra linea interpretativa viene posto al centro il carattere sociale dell'essere persona: si danno persone solo al plurale, quindi la relazione di riconoscimento reciproco è costitutiva per le persone. Le persone non sono tali in virtù di pure caratteristiche di specie, ma essere persona è uno status coinvolto in un evento comunicativo.

Tale breve percorso serve a mostrare come il concetto di persona includa necessariamente l'esistenza di altri: per il riconoscimento, per l'identificazione come persone è decisiva la percezione esterna, dunque la corporeità, in quanto essa consente la localizzazione della persona in rapporto a tutti gli altri esseri. Per questo il solipsismo (che viene dalla filosofia della soggettività di Cartesio) è inconciliabile con il concetto di persona. Un'unica persona al mondo non è pensabile: di Dio come persona si iniziò infatti a parlare quando ci si mise a parlare di tre persone divine. "Persona" non è un tratto essenziale ma designa un individualità vaga, cioè la corrispondente singolarità di un agire individuale: l'essere persona non è qualcosa che si supponga, ma tale essere è dato nell'atto del riconoscimento. Il nostro essere persona non ci è dato prima dell'essere persona degli altri: essere persona è occupare un posto, che non esiste senza uno spazio nel quale altre persone possiedono il proprio.